

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2023/2

luglio-dicembre 2023 • Anno XXIX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXIX – 2023, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiotorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2023

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

Sommario

| | |
|---|-------|
| Le radici storiche e teologiche della nozione di asilo <i>René M. Micallef s.j.</i> | » 255 |
| Corridoi umanitari: il bene nel male <i>Marco Colella</i> | » 277 |
| Sulla «interdisciplinarità» della teologia morale <i>Pietro Cognato</i> | » 295 |
| La questione del metodo teologico nella seconda metà del XX secolo <i>Giacomo Canobbio</i> | » 307 |
| Coscienza, scienza e teologia. Un confronto con la prospettiva di Lonergan <i>Ferruccio Ceragioli</i> | » 335 |
| <i>Il Metodo in Teologia</i> di B. Lonergan: un contributo per una prospettiva interdisciplinare <i>Valter Danna</i> | » 355 |
| Implicazioni antropologiche e teologiche sul metodo. Problematicità storiche e opzioni di B. Lonergan <i>Rosanna Finamore</i> | » 373 |
| Politica ed etica in Franz Rosenzweig e Martin Buber <i>Laura Viotto</i> | » 391 |
| L'insegnamento di religione a scuola tra il 1923 e il 1984 <i>Federico Zamengo</i> | » 415 |

**RELAZIONI DEL CONVEGNO
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE –
SEZIONE DI TORINO (16 novembre 2022):
LE CHIESE CRISTIANE NELLA SOCIETÀ PLURALE**

| | |
|---|-------|
| Le sfide dell'evangelizzazione nella città <i>Rowan Williams</i> | » 433 |
| La situazione dell'Ortodossia di fronte alla sfida dell'evangelizzazione <i>Vladimir Zelinsky</i> | » 445 |
| La sinodalità, nuovo paradigma cattolico dell'evangelizzazione? <i>Luc Forestier</i> | » 457 |

NOTA BIBLIOGRAFICA

| | |
|--|-------|
| O. AIME, <i>La singolarità umana. Contributi per l'antropologia filosofica</i> (Valter Danna) | » 477 |
|--|-------|

RECENSIONI

| | |
|---|-------|
| F. HARTOG, <i>Chronos. L'Occidente alle prese con il tempo</i> (O. Aime) | » 489 |
| C. BALDI, <i>Caritas. Un lavoro o una missione?</i> (G. Piana) | » 492 |
| O. SANGUINETTI – P. ZOCATELLI, «Costruiremo ancora cattedrali». <i>Per una storia delle origini di Alleanza Cattolica (1960-1974)</i> (C. Anselmo) | » 495 |
| A. RICCARDI, <i>La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei;</i> O. DI GRAZIA – N. PIROZZI, <i>La croce e la svastica.</i> <i>Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità</i> (L. Casto) | » 499 |
| AGOSTINO, <i>L'anima e la sua origine</i> (A. Nigra) | » 505 |

L. CASTO, *Storia della Santità in Piemonte e in Valle d'Aosta*
(R. Savarino)..... » 510

G. CALACIURA, *Io sono Gesù*
(M. Nisii)..... » 513

SCHEDA

G. CAVALLOTTO, *Il grido dei profeti. Parole senza tempo*
(F. Mosetto) » 519

A. RICCARDI, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Bari-Roma 2022, 361 pp.

O. DI GRAZIA – N. PIROZZI, *La croce e la svastica. Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità*, D'Amico, Nocera Superiore 2022, 263 pp.

Sono apparsi nello stesso anno due libri con lo stesso argomento, ma molto diversi tra loro. C'era bisogno soprattutto del primo, quello di Riccardi, che presenta numerose novità accanto ad elementi già acquisiti dalla storiografia. Il secondo invece ribadisce tesi già ampiamente circolate tra gli storici a partire dagli anni Sessanta, ma con toni forse più aggressivi.

Il saggio di Riccardi si avvale di numerosissimi studi apparsi nel corso degli anni sulla figura di papa Pacelli, non solo degli undici volumi di *Actes et documents du Saint-Siége pendant la deuxième guerre mondiale*, pubblicati tra il 1965 e il 1981 (ADSS), ma anche in misura abbondante di documenti ora consultabili grazie alla recente completa apertura degli archivi vaticani relativi agli anni 1939-1948 (AA. EE.SS.), tra cui l'Archivio Apostolico Vaticano (AAV); a tale documentazione si aggiungono nel libro di Riccardi numerosi documenti provenienti da archivi di varie ambasciate presso la Santa Sede e di alcune importanti nunziature, tra cui quelle in Svizzera e in Germania; ancora, il libro utilizza non pochi documenti e testimonianze giurate contenute nella *Positio* per la causa di beatificazione di Pio XII.

Anche il saggio di Riccardi prende l'avvio dal celebre dramma teatrale *Il Vicario*, di Rolf Hochhuth (1963), a partire dal quale si addensarono gli

interrogativi e i giudizi ora negativi, ora difensivi sulla linea di condotta di Pio XII e della Curia romana durante la Seconda guerra mondiale, in particolare nei confronti della Shoah. Prima di quella data erano prevalsi gli encomi e i ringraziamenti nei confronti di papa Pacelli e di quanto aveva fatto la Chiesa nel salvare innumerevoli vite umane durante il periodo nazista e durante gli orrori della Seconda guerra mondiale, anche da parte di numerose personalità e istituzioni ebraiche. Tuttavia già prima del '63, fa notare Riccardi, non erano mancate voci critiche e domande inquietanti anche e soprattutto in area cattolica.

Andrea Riccardi riassume e affronta nel suo libro i principali interrogativi che sono emersi su alcuni comportamenti e scelte di Pio XII. Si tratta soprattutto dei silenzi di papa Pacelli, cioè la mancata condanna pubblica del nazismo e degli orrori da esso perpetrati nei confronti degli ebrei, ma anche il mancato intervento pubblico e ufficiale della Santa Sede per fermare lo sterminio operato dai nazisti di innumerevoli cattolici in Polonia. A questi silenzi andrebbero aggiunte le mancate prese di distanza pubbliche da parte della Santa Sede nei confronti di regimi complici della Germania nazista, quali i regimi fascisti dell'Italia di Mussolini, della Francia di Vichy, i regimi di destra al potere in Slovacchia, in Ungheria, in Romania e in Croazia. In alcuni di questi Paesi anche degli ecclesiastici erano gravemente coinvolti in complicità con i sistemi oppressivi e persecutori dei governi. A questi interrogativi sui silenzi vaticani, ricorda Riccardi, si sono aggiunte altre consapevolezze in questi ultimi anni, in particolare la lentezza con la quale la Chiesa

cattolica nel dopoguerra ha recepito che la tragedia della Shoah segnava un punto di non ritorno, e la lentezza con cui i vertici della Chiesa cattolica hanno progressivamente maturato la necessità di un diverso rapporto con l'ebraismo rispetto al pregiudizio antiebraico, che fu dominante per secoli. Tale maturazione sembra non essere ancora avvenuta in modo sostanzioso nella seconda parte del pontificato di Pio XII: bisognò attendere il pontificato di Giovanni XXIII e soprattutto quello di Paolo VI, con le solenni aperture nei confronti del popolo ebraico operate dal concilio Vaticano II.

L'enorme documentazione di cui si avvale il saggio di Riccardi intende far luce su interrogativi drammatici: giustamente l'autore da vero storico ritiene di non dover rivestire i panni del giudice che dà sentenze assolutorie o di condanna, ma di dover far emergere i fatti e le prese di posizione degli uomini che di quei fatti vennero a conoscenza, in particolare le scelte del papa aiutato dal piccolo universo dei suoi collaboratori. Ciò che emerge dai documenti e dalle testimonianze è in primo luogo la netta consapevolezza di papa Pacelli della natura anticristiana e disumana del nazismo. Se il segretario di Stato vaticano Eugenio Pacelli spingeva per arrivare al Concordato con la Germania e lo firmava nel luglio 1933, nonostante l'ascesa del partito nazionalsocialista, non era certo per simpatie hitleriane che ciò avveniva, ma per il fatto che il card. Pacelli si rendeva conto chiaramente che solo un patto concordatario avrebbe in qualche modo salvaguardato la Chiesa tedesca nei marosi che stava attraversando. Se nel card. Pacelli una simpatia c'era, questa era per il catto-

licesimo tedesco che egli aveva conosciuto per dodici anni fino al 1930, non certo per il partito nazista!

Dal libro di Riccardi emerge un'altra certezza che aveva maturato Pio XII già da segretario di Stato e quindi da papa: essa riguardava la totale ostilità che il nazismo aveva sviluppato nei confronti della Chiesa cattolica. Hitler era consapevole della potente macchina organizzativa del cattolicesimo con la sua robusta architettura gerarchica, mentre invece nutriva disprezzo per il protestantesimo. Nondimeno era totale il suo rifiuto per la fede cristiana, ritenuta una derivazione dell'ebraismo e un formidabile impedimento al trionfo neopagano dell'ideologia nazista, anche se in alcuni ideologi nazisti c'era stato il tentativo di costruire un cristianesimo liberato dalle sue radici giudaiche, il solo che avrebbe potuto in qualche modo sopravvivere all'interno di un'Europa nazista, quale cioè sarebbe stata in seguito alla vittoria della Germania al termine del conflitto. Papa Pio XII era ben consapevole di ciò, convinto a ragione che nei programmi del nazismo, dopo l'eliminazione violenta del popolo ebraico, sarebbe toccato alla Chiesa cattolica subire l'attacco persecutorio del regime. In Vaticano si sapeva che il progetto di eliminazione del cattolicesimo era solo rimandato a dopo la guerra: prima bisognava eliminare la razza subumana ebraica e, per riuscire in questo obiettivo, bisognava pazientare con i cattolici per non averli contro; dopo la fase bellica sarebbe toccato ai cattolici subire l'attacco eliminatorio del nazismo. Proprio la consapevolezza dell'odio totale del nazismo verso la Chiesa cattolica portava Pio XII a nutrire una superstite fiducia nei canali

diplomatici e negli accordi concordatarì quali strumenti estremi per poter ottenere qualcosa da un regime ostile, con cui era difficile dialogare chiedendo il rispetto dei patti. Il papa e i suoi collaboratori erano certi che, una volta interrotto il già difficile dialogo diplomatico, non sarebbe restato altro strumento per qualsiasi trattativa con i gerarchi nazisti.

Il saggio di Riccardi evidenzia ancora da una parte la forte convinzione presente in papa Pacelli e nei suoi collaboratori della bontà del metodo diplomatico come unica arma veramente praticabile da parte della Santa Sede; dall'altra la debolezza del Vaticano, da poco diventato Stato indipendente e riconosciuto a livello internazionale, nei confronti del mondo politico europeo e nordamericano: tale debolezza era particolarmente evidente nei confronti dei due regimi più ostili al cattolicesimo, cioè quello della Germania nazista e quello dell'Unione Sovietica comunista. Durante la guerra alcuni governi democratici, in particolare quello degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, spingevano perché il Vaticano esprimesse pubblicamente la sua condanna per gli orrori commessi dai nazisti, non invece per quelli commessi dai comunisti sovietici loro alleati, ma era chiaro che lo scopo era coinvolgere la Santa Sede in un'azione propagandistica e politica contro la Germania hitleriana. Di fatto quei governi fecero molto poco per tentare di salvare ebrei e perseguitati dagli orrori nazisti e comunisti: basti ricordare che, pur potendolo fare, la ferrovia che portava ad Auschwitz non fu mai bombardata dagli alleati.

In tali contesti si fanno più chiari i motivi che spinsero Pio XII ad adottare

una duplice strategia: da una parte impegnare la diplomazia vaticana e ampi settori della Chiesa cattolica nel soccorrere i perseguitati, ebrei, cattolici e oppositori politici, in tutti i modi possibili; dall'altra continuare a mantenere rapporti diplomatici corretti con tutti i regimi coinvolti nella guerra con una politica di imparzialità, la sola che sembrava funzionale ad assicurare una certa possibilità di azione allo sforzo caritativo della Chiesa cattolica. Da questa strategia scaturiva la scelta del papa di non fare dichiarazioni pubbliche di condanna di nessun regime, né di protestare ufficialmente davanti a eccidi, deportazioni e a notizie di efferatezze operate nei lager nazisti. Il Vaticano sapeva molte cose, e tuttavia decise di non spezzare con pronunciamenti ufficiali l'esile filo diplomatico che gli consentiva di tenere aperti dei canali con i palazzi del potere tedesco al fine di riuscire ad ottenere qualcosa da alcuni gerarchi meno ostili alla Chiesa e soprattutto di poter continuare ad agire sottraccia, in particolare attraverso varie nunziature, per salvare innumerevoli vite umane. Ciò che era successo in Olanda all'indomani della dichiarazione pubblica di condanna delle deportazioni di ebrei da parte dei vescovi locali era istruttivo: come ritorsione, i nazisti ordinaronon che venissero arrestati e deportati anche gli ebrei cattolici, prima risparmiati. Fu a seguito di quella ritorsione che venne arrestata e deportata anche Edith Stein (divenuta suor Teresa Benedetta della Croce) insieme alla sorella. Papa Pio XII era certo che un pronunciamento esplicito e ufficiale di condanna dei crimini nazisti, come anche di quelli comunisti, non avrebbe minimamente salvato gli ebrei dallo ster-

minio in atto, anzi avrebbe aggravato la politica genocida hitleriana; inoltre avrebbe spinto i nazisti ad incrudelirsi anche contro i cattolici tedeschi e dei Paesi occupati; infine, non sarebbe più stato possibile alla Santa Sede operare sottotraccia attraverso molti canali per ottenere salvataggi e atti di moderazione nei confronti dei perseguitati da parte di gerarchi compiacenti o tolleranti in discreti rapporti con esponenti della Chiesa cattolica. Un caso fra tanti è particolarmente noto: ciò che riuscì a fare in favore di ebrei e perseguitati mons. Roncalli, rappresentante della Santa Sede in Bulgaria e a Istanbul. Si è scritto talvolta che tali personalità diplomatiche cattoliche operavano per decisione propria, non in accordo con il Vaticano. Il libro di Riccardi riporta invece numerosi documenti che mostrano come ci fosse un continuo dialogo tra tali diplomatici e la Santa Sede. Si è detto anche che non esistono documenti che affermino che la Santa Sede abbia emanato l'ordine a numerosi istituti religiosi romani di dare rifugio ad ebrei e perseguitati durante i mesi dell'occupazione tedesca di Roma (settembre 1943-giugno 1944): chi dice questo ignora che sulla porta d'ingresso di quegli edifici religiosi era ben esposto un cartello ufficiale vaticano che dichiarava la extra-territorialità di quell'edificio, quindi l'inviolabilità di quel portone da parte delle autorità di polizia comandate da tedeschi e fascisti. È stato detto ancora che gli edifici religiosi in cui a Roma si diede ospitalità e rifugio a ebrei e oppositori dei tedeschi furono relativamente pochi: un centinaio su oltre un migliaio di case religiose. Si dimentica però che non tutte le case religiose in Roma potevano esibire il cartello di

provenienza vaticana che dichiarava la extra-territorialità di quell'edificio e quindi la sua inviolabilità. Un dramma specifico all'interno del dramma generale fu il caso dell'occupazione tedesca della Polonia, con le efferatezze compiute non solo nei confronti degli ebrei, ma anche nei confronti del resto della popolazione, tale da assumere i contorni di un vero e proprio genocidio di popolo. Sia il primate polacco, card. Hlond (per altro fuggito dalla Polonia, rifugiatosi in Vaticano, quindi a Lourdes e là arrestato dalla Gestapo), sia altri esponenti del cattolicesimo polacco premevano sulla Santa Sede perché da parte del papa si elevasse una voce di aperta denuncia dei crimini nazisti in Polonia e di sostegno al martoriato popolo polacco. Questa voce ufficiale non ci fu, se non in modo allusivo in qualche discorso e radiomessaggio, con grave delusione e scandalo della popolazione. Il papa era consapevole di questo e più volte ebbe modo di manifestare la sua profonda tristezza e angoscia per l'incomprensione dei polacchi della sua scelta di non intervento ufficiale: di conseguenza volle aumentare gli aiuti e i soccorsi alla popolazione della Polonia nel corso della guerra. Il caso della Polonia è forse quello in cui più fortemente si evidenzia il limite e l'insufficienza dell'azione diplomatica della Santa Sede: qui anche lo storico più imparziale può notare che, trattandosi di cattolici sottoposti a insopportabili vessazioni, deportazioni e massacri, una voce di protesta da parte di Pio XII poteva risuonare, senza per questo troppo compromettere il pur fragile castello diplomatico di imparzialità ufficiale costruito dal Vaticano.

Pagine importanti del saggio di Riccardi sono ancora quelle in cui appare che anche in Vaticano c'erano convinzioni non omogenee in alcuni collaboratori del papa. Se il card. Maglione, mons. Tardini e mons. Montini erano ampiamente allineati nel sostenere Pio XII nella sua azione diplomatica e condividevano con il papa la lettura della realtà europea, con un'accentuazione in Montini della posizione antifascista e in generale contraria ai regimi totalitari, non così si può dire per il card. Canali, favorevole a mantenere buoni rapporti con il fascismo e contrario ad ospitare ebrei e oppositori del nazifascismo in Vaticano e in molti edifici religiosi romani; ma anche mons. Dell'Acqua era per un'azione diplomatica limitata a salvaguardare gli interessi dei cattolici e più incline a mantenere un certo pregiudizio antiebraico tipico della mentalità cattolica tradizionale. Questo pregiudizio, durato per secoli in ampi settori della Chiesa cattolica, aveva ormai i giorni contati, come fa notare Riccardi: furono proprio gli eventi della Seconda guerra mondiale ad accelerare un deciso cambiamento all'interno del cattolicesimo, spingendolo a riconsiderare in senso positivo il rapporto tra Chiesa ed ebraismo, fino ad una maturazione teologica consapevole delle imprescindibili radici ebraiche del cristianesimo e del posto assolutamente primario che continua ad avere il popolo ebraico nel disegno salvifico di Dio.

I meriti del saggio di Andrea Riccardi su Pio XII sono davvero molteplici. È un libro da leggere con estremo interesse, è un libro che segna un progresso notevole nella conoscenza di un pontificato tra i più travagliati nella storia della Chiesa. Forse è anche un

saggio che aiuterà a pacificare una memoria che si mantiene ancora divisa su un papa non valutato allo stesso modo all'interno del mondo cattolico e di quello ebraico.

Non uguale giudizio deve essere dato invece per il saggio su Pio XII dei due studiosi Di Grazia e Pirozzi, a partire da un'osservazione generale di metodo: entrambi i contributi dei due studiosi attingono notizie prevalentemente da altri studi già pubblicati a partire dal 1963, anno in cui fu rappresentato per la prima volta *Il Vicario*, di Rolf Hochhuth. Invece i non numerosi documenti citati provengono quasi tutti da *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale* (ADSS), degli anni 1965-1981, integrati da alcuni testi ufficiali ricavati dagli *Acta Apostolicae Sedis*. A ciò si aggiungono alcuni documenti provenienti da archivi diplomatici. La scelta di queste fonti impone di rilevare che in questo volume non c'è praticamente nulla di nuovo di ciò che è già stato scritto sul pontificato di Pio XII per quanto riguarda gli anni della guerra. Ma a questa osservazione va aggiunta subito una precisazione: nel libro sono utilizzati quasi solo i saggi schierati su posizioni critiche nei confronti di papa Pacelli e dei suoi stretti collaboratori, a incominciare dal dubbio avanzato fin dalla *Premessa* sui documenti pubblicati in ADSS, che sarebbero «carte [...] selezionate (tra virgolette nel testo) da una commissione di storici gesuiti» (p. 9).

Il volume incomincia con il saggio di Nico Pirozzi, intitolato *Un papato tinto di nero*. Di fronte ai *silensi* di Pio XII sulla strage di sei milioni di ebrei e sui massacri operati in Polonia dai nazisti

aleggia, secondo l'autore, più di un sospetto: la simpatia di papa Pacelli nei confronti della Germania maturata fin dagli anni della sua nunziatura a Berlino, l'illusione in Vaticano di poter addomesticare il regime nazista in funzione antibolscevica, il permanente pregiudizio antiebraico presente nella Chiesa cattolica e nei suoi vertici istituzionali. Molte pagine vengono dedicate a documentare la presenza di ecclesiastici, ben noti in Vaticano, accanto agli uomini dei regimi fascisti e filotedeschi di Croazia, Slovacchia, Ungheria e Ucraina. In Vaticano tutti sapevano dei massacri e delle deportazioni di ebrei e di oppositori del nazismo che avvenivano nell'est europeo. La scelta di papa Pacelli fu di tacere e di limitarsi a qualche vago riferimento contenuto in discorsi ufficiali.

Un capitolo significativo è dedicato al periodo dell'occupazione tedesca di Roma, in particolare al rastrellamento e alla deportazione degli ebrei del 16 ottobre 1943. Il papa si sarebbe mostrato indifferente alla sorte dei deportati.

Vari capitoli conclusivi del saggio di Pirozzi sono dedicati a descrivere la protezione, o almeno il lasciar fare benevolo, dimostrato dagli uomini del Vaticano nei confronti di vari ecclesiastici che a Roma e a Genova erano impegnati a fornire vie di fuga verso il Sudamerica a numerosi gerarchi nazisti e a uomini dei regimi fascisti europei loro alleati.

Tutto il saggio è percorso da un'intenzione dominante: quella di dimostrare la complicità di Pio XII e del Vaticano con le deportazioni e i massacri operati dai nazisti soprattutto nei confronti degli ebrei: i perduranti silenzi vaticani nei confronti dei crimini nazisti e fasci-

sti anche dopo la fine della guerra ne sarebbero una prova.

Solo in parte diverso appare il saggio di Ottavio Di Grazia, perché occorre riconoscere che nelle sue pagine i toni sono meno ostili, anzi talvolta quasi comprensivi nei confronti degli uomini del Vaticano. Tuttavia anche qui il giudizio complessivo sulla politica vaticana nei confronti dell'operato tedesco verso gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale è sostanzialmente negativo: la responsabilità di Pio XII e dei suoi collaboratori con i loro silenzi rimane grave. C'è nel saggio la ricerca del perché le cose siano andate così: il permanere del pregiudizio cattolico antiebraico avrebbe avuto una parte importante nel determinare un certo disinteresse o piuttosto un disimpegno dei vertici della Chiesa cattolica nei confronti dello sterminio degli ebrei portato avanti dal regime nazista. Merita ricordare una argomentazione che si fa strada nel saggio, che in parte diminuirebbe la responsabilità di papa Pacelli. L'autore avanza la tesi che Pio XII prevedesse come molto probabile la vittoria in guerra della Germania di Hitler e dei Paesi coalizzati nell'Asse. Al tempo stesso papa Pacelli e i suoi collaboratori erano molto preoccupati di ciò che stava avvenendo in Unione Sovietica e nei Paesi da essa controllati, cioè della violenta persecuzione anticristiana che là era in corso: il pericolo del bolscevismo sarebbe stato percepito in Vaticano come il vero rischio nell'Europa che sarebbe sorta dalle ceneri della guerra. Per fronteggiare tale pericolo non sarebbe rimasto altro che la Germania nazista, risultata vincitrice nella guerra. Perciò ci sarebbe stata la convinzione nei vertici vati-

cani che da parte della Chiesa cattolica occorresse evitare di scontrarsi con la Germania di Hitler, perché sarebbe rimasta l'unico baluardo contro l'avanzare del bolscevismo ateo. Si tratta di una tesi suggestiva che non andrebbe scartata a priori: qualcosa del genere dovette essere presente nelle valutazioni degli uomini che operavano in Vaticano, almeno nei primi anni della guerra. La documentazione che però è emersa ultimamente obbliga a ridimensionare molto tale teoria. Soprattutto non può essere la spiegazione di tutto l'agire di Pio XII e dei suoi collaboratori lungo l'intero periodo bellico. La politica dei silenzi ufficiali del papa ha soprattutto altre motivazioni, che il libro di Andrea Riccardi ha illustrato.

Uno studio di autentico valore storico si raccomanda da sé quando il ricercatore riproduce ed esamina con piena onestà intellettuale la documentazione disponibile su eventi e persone, senza una tesi pregiudiziale a monte che si vorrebbe dimostrare come vera. Purtroppo non sembra essere il caso del volume che contiene i due saggi di Nico Pirozzi e Ottavio Di Grazia. In essi infatti, e soprattutto in quello di Pirozzi, c'è una tesi di partenza che motiva la ricerca di documenti e testimonianze utili a dimostrarla: è la tesi della indisponibilità di Pio XII e dei suoi stretti collaboratori in Vaticano a tentare il salvataggio degli ebrei dai furori nazisti; di qui la scelta dei numerosi silenzi davanti agli orrori perpetrati dalla Germania nazista. Ne conseguirebbe una complicità del Vaticano, il quale, benché invitato da diplomatici dei Paesi alleati e anche da alcune nunziature a esprimere una condanna pubblica dei crimini nazisti,

avrebbe preferito non urtarsi con il regime tedesco. Se nel saggio di Di Grazia c'è uno sforzo di ricerca del perché, molto sfumata appare tale ricerca nel saggio di Pirozzi. Preoccupazione comune è di dimostrare che il Vaticano era ampiamente al corrente delle stragi e degli orrori che avvenivano in Europa. Perciò la tesi vecchia, utilizzata dalla prima difesa dell'operato di Pio XII, secondo cui il papa sarebbe stato solo vagamente al corrente della spaventosa realtà in atto ad opera dei nazisti, non ha fondamento secondo i due autori. In realtà affermare questo è aprire una porta già aperta, perché da molti anni più nessuno sostiene questa tesi.

Davanti alla parzialità di un testo come quello appena presentato appare in tutta la sua serietà la ricerca alla base del libro di Andrea Riccardi: uno studio fondamentalmente obiettivo, che ha il merito di apportare nuova luce su anni tra i più travagliati della storia umana e su un pontificato che, almeno nella sua prima parte, appare sempre più nella sua impressionante drammaticità.

LUCIO CASTO

AGOSTINO, *L'anima e la sua origine*, introduzione, traduzione e note di commento a cura di Enrico MORO, testo latino a fronte a cura di Giovanni CATTANEO (Nuovi Testi Patristici 2), Città Nuova, Roma 2022, 316 pp.

Come è noto, Agostino lascia volutamente in sospeso la questione sull'origine dell'anima: non si tratta del fatto che ogni anima abbia origine da Dio – il che è condiviso da tutti gli autori cristiani antichi –, ma del modo speci-